

Vedano Aperta

Informatore di vita parrocchiale
ANNO XXVI- n. 3
Estate 2015

Direttore responsabile
Don Daniele Gandini

Sede:

Piazza San Maurizio, 10
21040 VEDANO OLONA (VA)
Tel. 0332. 401938 — www.parrocchiavedano.it
vedanoolona@chiesadimilano.it

IN QUESTO NUMERO ...

EDITORIALE

Un Vedano Aperta in ricordo.....4

IN RICORDO DI ENZO

- Omelia per le esequie di Enzo.....5
- Un pensiero di saluto a Enzo.....6
- Papà, chi era Enzo?.....7
- Brevi riflessioni dai seminaristi.....8
- Un saluto da san Salvatore.....9
- Enzo, una vita con noi.....10
- Quell'uomo con la barba rossiccia.....11
- Ricordo commosso di un'amica.....14
- Enzo, il nostro liturgista.....15
- Dillo a Gesù.....16

VITA DELLA CHIESA

- Il nuovo consiglio pastorale parrocchiale.....17
- L'amore più grande.....18
- Il Giubileo della misericordia.....19

VITA DELLA PARROCCHIA

- VIII fiera di san Pancrazio.....21



- Lourdes, una preghiera continua.....22
- Rendiconto economico 2014.....23

INVITO ALLA LETTURA

- Dentro la parola vi s'infittisce una vita.....24

VITE DELLE MISSIONI

- Riflessioni relative agli incontri missionari decennali 25

SANTI DELLE NOSTRE STRADE

- Don Lorenzo Milani 27

NOTE D'ARCHIVIO 29

Un Vedano Aperta in ricordo

Nel numero precedente avevamo anticipato che questo *Vedano Aperta* avrebbe ruotato attorno a un perno tematico, doveroso e riconoscente: il ricordo di Enzo Zuccoli, figura chiave della nostra comunità per decenni e cara a molti parrocchiani. Gran parte degli articoli sono dedicati alla memoria grata del sacrista-tuttofare di Vedano, scomparso prematuramente il 4 marzo scorso.

Proponiamo così, al posto dell'editoriale tradizionale, l'omelia tenuta da don Daniele nel giorno delle esequie di Enzo, il 7 marzo. Seguono i pensieri di altri due sacerdoti con cui egli ha lungamente collaborato, don Giuseppe Marinoni e don Giulio Rivolta, parroco di San Salvatore per decenni.

Abbiamo poi chiesto un pensiero a qualcuno che potesse rappresentare varie categorie di persone della comunità: i seminaristi, il gruppo liturgico, la segreteria parrocchiale, il gruppo giovani, i suoi compagni di oratorio, qualche adulto che ha conosciuto Enzo nel ruolo di educatore.

Sappiano che lui non amava la retorica, e non avrebbe probabilmente apprezzato il tono del bollettino parrocchiale che avete tra le mani. Ma è nato da un'esigenza sentita e spontanea: Enzo, come si dice in un articolo, non era compreso da tutti, ma da tutti rispettato. Per questo e per il futuro di chi magari un giorno scriverà la storia del popolo di Dio che è in Vedano, era giusto salutare un amico che parte.

Come diceva Jean Guitton, grande filosofo cattolico, "la morte toglie la comunicazione, ma aumenta la comunione". Di ciò, nella luce della fede, siamo convinti.

Vi sono poi una serie di articoli dedicati alla vita pastorale della Chiesa universale e vedanese. Il nostro tempo è segnato da due eventi: uno nel presente, l'ostensione della Sacra Sindone, e uno nel futuro, il *Giubileo della Misericordia* proclamato da Papa Francesco, che inizierà l'8 dicembre 2015. Abbiamo qualche mese per prepararci a questo avvenimento di grazia e benedizione. Accanto a questo i fatti della nostra comunità: il pellegrinaggio a Lourdes, la fiera di san Pancrazio, i programmi per l'estate in arrivo.

Iniziamo inoltre una nuova rubrica: "santi delle nostre strade", che sostituisce "santi di casa nostra", in cui abbiamo raccontato di beati o santi che hanno incrociato il nostro paese. Ora presenteremo uomini e donne, di sicura fede e carità, a cui sono dedicate le vie di Vedano: un altro modo per metterci sempre alla scuola dei campioni del Vangelo.

Da ultimo, una parola di congedo e di ringraziamento. Chi vi scrive, dopo quasi dieci anni di coordinazione del *Vedano Aperta*, lascia il servizio nella redazione del bollettino parrocchiale. Dal prossimo numero l'équipe sarà guidata da Vezio Zaffaroni, per molto tempo collaboratore del settimanale *Luce* e di altre testate locali, tra cui il nostro stesso giornale. A lui va il mio miglior augurio di buon lavoro. Una parola di gratitudine sincera a tutta la redazione, che lavora nell'ombra per portare nelle case di Vedano la voce della comunità cristiana, impaginando, stampando, fascicolando, etichettando e organizzando la distribuzione: a Luca Leva, Jacopo Leva, Claudio Parisi, Francesco Leva, Carlo Bulgheroni, Elisa Capozza il mio "grazie" sentito e amichevole, così come a tutti gli articolisti e i distributori che hanno dato la propria discreta disponibilità nel tempo.

"La messe è molta ma gli operai sono pochi", ha detto Qualcuno. Ma spesso gli operai sono anche bravi e competenti, come quelli con cui ho avuto il piacere di lavorare, che non hanno mai guardato a orari o impegni personali quando c'era da andare in stampa o finire un numero. Un merito non da poco.

Buon lavoro a tutti!

Sergio Di Benedetto

Omelia per le esequie di Enzo

La telefonata di martedì alle cinque del pomeriggio: "Vieni, Enzo sta male" mi ha costretto drammaticamente ed improvvisamente ad riaprire gli occhi sulla realtà: la malattia di Enzo era grave!

È proprio vero: siamo fatti per la vita e per la vita piena! Tutto ciò che sembra oscurare questo progetto di felicità non ci appartiene. Non potendo eliminarlo, ci ripariamo nell'illusione del tempo che passa e della medicina capace di contenere il male.

La realtà, la vita non ammettono illusioni: Enzo questo lo sapeva bene e, da quando il quadro medico è apparso nella sua serietà e gravità, ogni giorno con tenacia e fatica ha camminato.

Affidati al dono della Parola di Dio che abbiamo ascoltato e in compagnia di Enzo, desidero ripercorrere questi ultimi mesi, facendo emergere la "pedagogia" di Dio che non smette mai di farci crescere, anche nell'ora della Croce.

Questo breve tratto di strada ha avuto un centro spirituale ed umano: la Treggiornata dopo Natale con i giovani. "Anche in barella, io voglio esserci!". Era questo il suo desiderio grande. Il tema che ha accompagnato quelle giornate di grazia, di amicizia e di dolore, era: "È bello con Te!" Sono le parole che possiamo immaginare pronunciate da Dio nei confronti dell'uomo, oppure dall'uomo nei confronti di Dio o, magari, contemporaneamente da Dio e dall'uomo, l'Uno nei confronti dell'altro!

Sono certo che in quei giorni Enzo, anche in mezzo ad una bufera di neve che ci ha colti di ritorno dall'Abbazia di Vallombrosa, abbia pronunciato con verità queste parole, rivolgendosi con affetto grande al Signore Gesù. Ed è stato questo il primo passo.

Secondo passo di questo cammino in salita è stata la celebrazione dell'ultimo giorno dell'anno con il canto del Te Deum. Mentre invitavo tutta la comunità a compiere questo gesto di ringraziamento, pensavo ad Enzo seduto in coro con le lacrime agli occhi. Quella sera pronunciavo parole vere e tuttavia difficili da comprendere: "In ogni chiesa del mondo questa sera tutta la comunità si riunisce per celebrare l'Eucarestia e cantare il Te Deum, l'inno di ringraziamento per eccellenza. È un atto liturgico che si fa a prescindere. Non importa se ci sia stato l'alluvione, un figlio morto di cancro, la guerra civile, o il tasso di disoccupazione che ha raggiunto la doppia cifra.



Non si fa se è andato bene il raccolto e altrimenti no. La chiesa ci insegna che si ringrazia di tutto. Si ringrazia per tutto e per tutti. Per fare di un anno che non è stato tutto bello un'occasione di gratitudine, ci vuole una comunità, una famiglia, o almeno due amici. Solo così posso guardare all'anno nuovo con realismo. Senza sperare che vada tutto bene e tutto meglio, ma imparare ad essere di più con un amico".

Enzo diceva a chi gli era accanto: "È difficile dire grazie! Non c'è la faccio! Non lasciatemi solo!". Enzo anche la sera del 31 dicembre 2014 ha potuto cantare il Te Deum perché insieme a noi, sua comunità, suoi amici, sua famiglia. Solo insieme è possibile!

Il terzo passo è quello che stiamo vivendo in questo momento: la morte! Enzo per anni ha iniziato la celebrazione dei funerali di tanti fratelli e sorelle con le parole "Cieli e terra nuova il Signor darà". Oggi queste parole sono per Enzo realtà. La foto che in questi giorni è stata accanto alla salma di Enzo ci racconta questa speranza, ci testimonia uno sguardo capace di andare oltre. Papa Francesco ci dice: «Noi cristiani non siamo scelti dal Signore per cose piccole, andate sempre al di là, verso le cose grandi. Giocate la vita per grandi ideali!». Oggi Enzo contempla e adora Colui che solo è capace di rinnovare, di fare tutto nuovo, il Mistero luminoso di Dio che ci attira a sé.

Tre passi: Stupore, Gratitudine e adorazione!

Enzo, ti ringraziamo perché abbiamo camminato con Te!

Don Daniele

Un pensiero di saluto a Enzo

Carissimo Enzo,

a Te personalmente, ancora una volta, mi rivolgo perché la nostra bella fede cristiana ci dice con chiarezza che i nostri morti sono “viventi in Cristo”; a Te, “vivo in Cristo”, e a tanti nostri comuni amici, vorrei consegnare queste semplici parole che mi vengono dal cuore.

La prima parola è un grazie personalissimo che rivolgo a Te perché, 30 anni fa venendo a Vedano, tra i tanti doni che ho trovato c’eri anche Tu. È provvidenziale per un giovane prete iniziare il proprio ministero sacerdotale avendo accanto non solo un bravo parroco (don Giuseppe) ma anche un laico formato: così ho imparato ad essere e a fare il prete. Il quotidiano incontro con Te è stato per me uno speciale dono del Signore perché insieme, condividendo la cena, abbiamo riso, scherzato, pregato, lavorato, parlato, programmato e discusso. Se oggi sono prete così, lo devo anche a Te; grazie con tutto il cuore.

La seconda parola sono i tuoi “tre amori” che lasci in eredità alla amata comunità di Vedano.

L’amore a Cristo testimoniato dalla tua preghiera quotidiana: quel breviario consumato e quel libro di meditazione che quotidianamente ti accompagnavano mentre in bici venivi in Chiesa, o alla “Tregiorni”, o seduto su qualche roccia durante le vacanze, ne sono una documentazione. La passione con cui nelle grandi feste e nelle quotidiane celebrazioni animavi la Santa Messa, è testimonianza di quella fede e amore in Gesù Crocifisso e Risorto, riconosciuto presente nel Parola del Vangelo e nel Sacramento dell’ Eucaristia. Ricordo che insieme, meditando e leggendo il caro e beato Paolo VI, abbiamo scoperto che “Cristo e solo Cristo ci è sempre necessario”.

L’amore alla Chiesa, alla nostra amata parrocchia di Vedano, con tutti i suoi sacerdoti, da quelli che ti hanno formato a quelli con cui hai collaborato. Possiamo affermare tutti che hai lavorato, faticando giorno e notte, senza risparmiarti, come “umile

operaio nella Vigna del Signore”, con vera passione apostolica. E noi preti dobbiamo attestare che sei stato un fedele collaboratore, un laico corresponsabile, oserei dire quasi: un vero “coadiutore”. Con noi preti hai animatamente discusso, ed avevamo la certezza di incontrare in te un valido e schietto consigliere ed eravamo certi che tu davanti agli altri eri anche nostro difensore e custode. Grazie per questa comunione tra Sacerdozio battesimale e Sacerdozio ministeriale.

L’amore ai giovani, meglio la passione per la loro educazione integrale: ovvero umana e cristiana. Mi sono commosso nel vedere giovani e anche adulti piangere al Tuo funerale. A volte li “strapazzavi”, perché li amavi, spesso li ascoltavi pazientemente per aiutarli a discernere la volontà di Dio sulla loro vita, sempre li accompagnavi con la preghiera. Che bello vedere dei seminaristi che ti riconoscono come “padre spirituale”. La tua presenza in oratorio è un chiaro segno di una profonda passione educativa, capace di affascinare i cuori di tanti giovani per portarli gradualmente all’ incontro con Gesù.

Grazie da ultimo perché ora abbiamo la certezza che in paradiso

non sarai inoperoso, presso il Padre incontrerai i tuoi cari e i tanti fratelli ci hanno preceduto, presso Gesù gioirai per avere “dedicato” la tua esistenza a Lui e alla sua Chiesa, presso lo Spirito Santo chiederai per noi tutti la costanza nel continuare su quella traccia di cammino che tu da vero “uomo spirituale” hai percorso per primo e hai tracciato per altri. Dalla Vergine Santa, nostra Madre invoca per tutti la sua materna protezione.

Grazie e prega per noi tutti.

Tuo Don Giuseppe



Papà, chi era Enzo?

Quando l'altro giorno a tavola stavo dando la notizia a mia moglie che era morto, mio figlio più grande mi ha domandato curiosamente "ma chi è l'Enzo?".... mi sono fermato e ho cercato di spiegare....Chi è l'Enzo....

L'Enzo è quello che se ti mettevi al semaforo prima o poi l'avresti visto passare in sella alla sua bicicletta per andare in Chiesa... l'Enzo, la sua bici, la sua pedalata decisa e la stessa strada tutti i giorni... da casa alla Chiesa e viceversa.. L'Enzo è quello con gli avanbracci appoggiati al leggio della Chiesa che canta a piena voce e guida le risposte durante le funzioni. Quello che si intravede tra la sacrestia e l'altare... Fai fatica a pensare una messa domenicale senza di lui... L'Enzo è quello degli oratori feriali e domenicali di anni fa, quello dei campeggi e delle vacanze in montagna, col suo zaino e il suo cappellino, col suo passo deciso a guidare le passeggiate... L'Enzo è quello con la barba rossa, la sua immanicabile barba che poi col tempo si è fatta bianca... e se non fosse stato per l'ingrigire della barba e dei capelli nulla poteva tradire la sua età, perché è come se lui ci fosse sempre stato, sempre con la stessa età, sempre uguale, col suo sguardo dagli occhi grandi che non si nasconde e non le manda a dire...

L'Enzo è quello della Tre giorni dopo Natale, durante lo scambio a gruppi con il suo quaderno e la sua Bibbia e soprattutto i suoi interventi decisi e le sue sferzate che colpivano nel segno e costringevano molti di noi giovani spensierati a fermarci e riflettere. A chi non è capitato di prendersi una lavata di capo, un cicchetto, forse anche qualche bel "passamano" durante un campeggio, un oratorio estivo o un ritiro.

L'Enzo era l'infermiere, poi il sacrista, il padre spirituale, l'educatore e spesso è stato il braccio destro di molti sacerdoti che sono passati da Vedano...

L'Enzo... un personaggio, un'istituzione, forse una macchietta per alcuni, comunque un uomo che ha avuto il coraggio di mettersi in gioco fino in fondo e di dirsi ogni giorno e costantemente per le sue scelte e le sue idee. Una vita spesa per una comunità, per un paese senza nascondersi... Tutti lo hanno visto e conosciuto per quello che era, non

tutti forse lo condividevano o capivano, ma penso che tutta Vedano lo rispettasse.

Aprire i vostri album di foto... quello dei vostri figli o dei vostri nipoti e restate sorpresi nel vedere che il giorno della comunione o della cresima, persino al vostro matrimonio su una foto sicuramente lui c'è, sullo sfondo, forse in un angolo. È stato come lo zio che non è mai mancato nei momenti salienti e nelle tappe di una vita... di tante vite.

L'Enzo è l'Enzo...

Penso che non avesse e non abbia ormai più bisogno del suo cognome, perché avrebbe potuto portare quello di molti vedanesi, infatti per alcuni è stato un padre spirituale, per altri un amico fraterno, per molti, anzi forse per tutti, come un parente, una presenza costante...

Non abito più a Vedano da anni, non so quali siano i suoi parenti, forse era rimasto da solo, ma sono sicuro che in questi giorni molti vedanesi si sentiranno tristi perché è come se per tutti ci avesse lasciato un parente stretto...

A volte Enzo si definiva così: "io oramai sono come parte dell'arredamento di questa parrocchia", quasi a sminuire il suo ruolo e la sua presenza dopo tanti anni. Si sbagliava di grosso...perché invece è stato e sarà parte di una comunità...

Ciao Enzo e grazie...



Gianluca Catelli

Brevi riflessioni dai seminaristi



Ci sono molte persone che conoscono meglio di me Enzo: avete vissuto con lui da molto più tempo, avete condiviso molta strada insieme. Ciononostante anch'io, nel mio breve viaggio, ho incontrato Enzo in un momento speciale: nella parrocchia del mio primo anno da seminarista. E chi trovo tra le prime persone che mi hanno accolto? Proprio Enzo. A dire il vero, presentandoci, ho pensato subito

che fosse un tipo 'strano': io non conoscevo nessuno, se non sacerdoti, che spendono così tanto tempo per una Chiesa... E in effetti la cosa si è dimostrata tale, ogni volta che io e Giovanni arrivavano in oratorio presto o tardi saltava fuori Enzo con qualcosa da fare o con una discussione in ballo. Ma che passione!

Ma ciò che mi porto nel cuore è l'esperienza vissuta durante la Tre giorni con i ragazzi; Enzo, già con qualche lacrima ci raccontava della sua malattia e non si interrogava su quello che gli stava accadendo, ma ci diceva lo sgomento che provava a vedere la nostra fede fredda e tiepida che non vede oltre le porte di casa nostra...

Non so se riuscirò ad avere una fede come quella di Enzo in vita mia, ma lo porterò nel cuore.

Andrea

Ogni volta che arrivo in piazza san Maurizio la domenica pomeriggio me lo immagino ancora lì, attento e vigile, davanti alla porta della chiesa.

Il mio servizio tra di voi senza Enzo al mio fianco non sarebbe stato lo stesso. Ricordo che il primo giorno che arrivai fu proprio lui ad accogliermi, subito dopo aver stretto la mano al parroco, don Daniele. Enzo è stato per me una guida, un importante punto di riferimento e sono bastate le dome-

niche pomeriggio in oratorio e una vacanza in montagna per farmi legare a lui in una maniera tutta speciale.

La sua fede, la sua semplicità, il suo entusiasmo, i suoi consigli, la sua esperienza, il suo amore per la parrocchia, dalla funzioni religiose all'oratorio, la vicinanza a generazioni di giovani, questo e molto altro Enzo mi ha trasmesso. Ora egli non è più tra noi, ci attende nel Regno del Padre, ma ciascuno ha nel cuore un ricordo forte di lui, un ricordo che è legato al passato, ma che non morirà, un ricordo che è presente e che è futuro.

Giovanni

Ancora oggi porto con me il bel ricordo del caro Enzo che durante la mia esperienza nella vostra comunità, in occasione dell'oratorio estivo, mi ha donato con gratuità la sua presenza e vicinanza. Con lui si è creata una bella amicizia onesta e sincera. Insieme per quel breve ma intenso tratto del mio cammino con tutti voi, ho potuto condividere col caro Enzo momenti di divertimento, gioia ma anche di fatica. In tutto questo però non è mai venuta meno la sua attenzione nei miei riguardi; egli con discrezione mi ha donato la grinta giusta per fare bene e stare bene con tutti voi. Concludendo porto con me il bel ricordo di questo volto che insieme con i vostri rappresentano un chiaro rimando alla bontà gratuita e discreta che arricchisce il mio cammino di discernimento verso l'Amore del Signore.

Luca

Nel cammino di tanti giovani e adulti della nostra Parrocchia il ruolo che ha assunto il caro Enzo è stato importante, per alcuni anche decisivo, rispetto a scelte difficili e coraggiose che tanti hanno compiuto con lui accanto.

Anche per me è stato così... una presenza significativa, specialmente nell'adolescenza e nei primi anni della giovinezza, un riferimento spesso importante sia nel porre le solide basi della fede cristiana sia nelle vicende più quotidiane che ritmano l'esistenza ricca e a volte rocambolesca di un ragazzo; forse a volte un po' poco discreto, ma era il suo modo di custodire l'altro e di dimostrare tut-

to l'affetto che portava nel cuore.

Quante chiacchierate sino a notte fonda, quanti pensieri e quante discussioni... all'Enzo le sfumature e le vie di mezzo erano difficili da far mandar giù!

Quanta decisione nel tuo indicarmi una strada che per tanto tempo ho scartato e che tu, già da quel lontano 1999, sapevi giusta per me!

Grazie di tutto ciò che sei stato per me, caro Enzo, nella gioia e nella fatica di essere amici, nella lealtà e nella vicinanza, e nel bene che non muore.

Alessandro

Quanto mi sei mancato in questo periodo Enzo...

Quanto mi sei mancato quando ho consegnato la tesi che parlava di te per tutto un capitolo: come avrei voluto fartela leggere! Ti ricordi, nel colloquio di ingresso in seminario ti avevo definito "le mani sporche dello Spirito Santo" perché sei riuscito ad aiutarmi nel mettere ordine nella vita, e quanta pazienza ci hai messo solo il Signore lo sa!

Quanto mi sei mancato nei giorni decisivi della

scelta, e nel momento in cui il discernimento è stato reso pubblico...sarei corso subito da te per dirtelo, e nella preghiera è stato così!

Quanto mi sei mancato e quanto mi mancherai ancora amico mio, amico nostro, che sempre avevi una parola, e tanta passione per l'educazione; ti devo veramente tanto anche per il tuo esempio in questo...

Mi sei mancato, e mi manchi, ma ti voglio ringraziare per tutto l'amore che mi hai donato, per tutte le parole spese, per tutte le preghiere, per tutto quanto hai fatto con amore.

Grazie anche per i giorni a venire, soprattutto quelli di festa, quando so che ancora piangerò la tua assenza, ma dall'alto saprai consigliarmi e guidarmi verso Gesù, ancora e ancora, come hai sempre fatto!

Grazie Emi, grazie amico!

Daniele

Un saluto da San Salvatore

"Mi inchino davanti al laicato impegnato ed arrabbiato": è l'ultimo mio saluto dopo i tanti, così ripetuti, dei tempi passati.

Mezzo secolo di vita ecclesiale, comunitaria, oratoriana; li ho visti qui "i tuoi ragazzi" d'oratorio, di campeggio, di formazione. Ma viene il momento, secondo il progetto di Dio, del seme che deve scendere nella terra e morire per portare frutti.

È qui, prima dal letto della tua croce, qui dall'altare che ti fu sacramento di Eucarestia, qui dalla polvere quaresimale della terra ma già principio di risurrezione, qui il buon Dio ha voluto chiudere il tuo cammino; e noi diciamo: ben anzitempo!

Ho ritrovato parole di Papa Francesco (nov. 2013), in consonanza con tue parole sull'immagine ricordo: "La fede è un cammino con Gesù, un cammino che dura tutta la vita ... Certo, in alcuni momenti di questo cammino ci sentiamo stanchi e confusi. La fede però ci dà la certezza della presenza costante di Gesù, in ogni situazione, anche la più difficile da capire. Siamo chiamati a camminare per entrare sempre più nel mistero dell'amore di Dio che è so-

pra di noi, ma sempre vicino, e ci permette di vivere con serenità e speranza".

Fino a quando c'è da rendergli i talenti, i frutti di tanto lavoro fatto per Lui, puntigliosamente, fedelmente ed esuberantemente! "Bravo, servo buono e fedele - sei stato fedele nel poco (di questo tuo corso di vita, breve ma impegnato) e io ti darò molto: entra nella gioia del tuo Signore!" (Mt.)

Grazie dell'amicizia, grazie della fede, grazie della tua vita donata a Dio e a noi!

Grazie, Enzo!

Don Giulio

Enzo, una vita con noi!

Per chi ha vissuto una vita, o anche solo qualche tempo, all'Oratorio, è naturale riportare alla mente qualcosa che faccia ricordare Enzo.

La sua figura è immediatamente riconducibile ad un qualsiasi punto o momento del mondo oratoriano. E forse non è neppure necessario dirlo perché ci sembra di vederlo ancora. Lo ritrovo mentre varca il cancello con la bici o col vespino, all'ingresso mentre fuma una sigaretta, lo percepisco ancora nell'aula gialla, o nella mitica aula del camino, oppure mentre riordina la cappellina.

Verrebbe da dire che Enzo è stato ed è un'istituzione. È un modo di dire un po' retorico? In questo caso no. Proposito, regola, consuetudine sono i significati che in latino si attribuiscono al termine *institutio*. Enzo è stato colonna portante di quello che il gruppo dell'Oratorio, nato nei primi anni '60 con Don Enzo e che poi è continuato con Don Angelo, era e si proponeva di essere. Con qualche regola alla quale Enzo teneva molto, una in particolare: nella vita bisogna saper dire dei sì e dei no. Era la sua regola, ma non un obbligo. Era piuttosto la sua scelta libera: restare fedele a quei sì e a quei no che aveva sin da allora posto a fondamento della sua vita.

Così per lui, quello che per altri appariva come lontano o astratto, diventava fonte di gioia e di speranza; le rinunce, i sacrifici, i precetti erano per lui veramente il crogiolo in cui si rendeva chiara la sua scelta. Una scelta di fedeltà. E così via via il chierichetto preparava e lasciava spazio al giovane catechista, che forgiava il laico impegnato, e costruiva l'educatore.

Posso ricordare tanti momenti passati insieme, e molti li ricorderanno: serate di preparazione dell'anno oratoriano, giornate di ritiro, feste e incontri.

Enzo aveva comunque un suo modo di affrontare anche i passatempi più consueti.

Per noi una gita in bicicletta era soprattutto gareggiare e scattare per arrivare primi, per lui era l'occasione per sostare in una chiesina e trattenersi per una preghiera; ci sorprendevo ogni volta questa sua caratteristica di rimanere sempre orientato e allenato a riconoscere i momenti che lo facevano rivolgere alla sua scelta di vita e lo tenevano ancorato alla fede.

Lo possiamo ricordare anche in mille altri momenti, quando assemblavamo piccoli giocattoli trovan-

doci a casa sua sotto l'occhio vigile della mamma Adelaide, per mettere insieme i soldi per comprare le tende del campeggio. Oppure quando andavamo con il vecchio pulmino alla ricerca del posto dove fare la vacanza e già immaginavamo dove collocare le tende, o lo rivediamo quando faceva l'attore nelle nostre performance teatrali, o l'operatore della macchina di proiezione del Cinema piccolo, nel seminterrato del Cinema Aurora, o quando faceva l'aiuto delle cuoche in montagna, o preparava gli zaini per le gite, quando partì per militare, quando cominciò a lavorare in Ospedale, dove ancora adesso molti colleghi lo ricordano con affetto.

Ma soprattutto lo ricordiamo per essere stato un testimone fedele.

Caro Enzo, ogni giorno ci hai raccontato la tua fede, umilmente, ci hai fatto percepire la docilità della tua vocazione.

Se qualche volta non riuscivi a trattenere l'impazienza, era solo per il desiderio di non perdere il tempo in altro che non fosse un cammino di speranza, e questo valeva per ogni giovane che hai incontrato.

Ogni giorno hai cominciato la tua preghiera incarnandola nel metterti a servizio della liturgia.

Pensando a te e grazie a te, ricordando la tua amicizia, ci sembra che sia grande, vera, reale e viva la promessa contenuta nelle parole di San Paolo agli Efesini:

“Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.”

Andrea Larghi

Quell'uomo con la barba rossiccia...

Il suo funerale era stato celebrato da qualche giorno, una sera, non sono sicuro dell'ora ma era già buio, ho parcheggiato nello spiazzetto davanti a casa sua e sono rimasto qualche minuto a fissarla.

Poi sono sceso, ho attraversato la strada e suonato il campanello. Avrei voluto vedere le luci interne accendersi, i vetri esterni della veranda tremare leggermente (perché era sta aperta la porta interna) e finalmente si sarebbe affacciato, dopo aver messo in bocca la sigaretta per liberare la mano destra, avrebbe schiacciato il pulsante di apertura. Comparendo poi sulla porta con un "oh ciao".

Ma quella sera le luci sono rimaste spente, i vetri immobili, il cancello chiuso... l'ho visto morto in obitorio, ho partecipato al suo funerale, ho pregato sulla sua tomba.... Ma solo in quel momento mi sono davvero reso conto che non c'era più, Enzo se ne era andato.....

Il mio primo incontro con Enzo è stato in ospedale dove io, neonato, ero ricoverato in condizioni critiche. Mi hanno raccontato che incontrando in ascensore i miei genitori (sappiamo tutti che per tanti anni ha lavorato come infermiere in ospedale) e saputa la gravità delle mie condizioni, si fosse interessato a che mi venisse impartito il Battesimo e quindi, in un certo senso, ha seguito la mia iniziazione cristiana fin dal primo istante.

I ricordi successivi risalgono ai miei 7 -8 anni quando, iniziato a frequentare la catechesi, vedevo questo signore con una gran barba rossiccia pedalare avanti e indietro per il paese, stare all'altare con tonaca e cotta, sgridare noi piccoli. La mia mente di bambino non riusciva a classificarlo... non era un genitore, era più di un catechista, ma nemmeno era proprio un "prete-prete" (come Don Giuseppone e Don Giuseppino) però noi bambini gli riconoscevamo d'istinto una autorevolezza che non sapevamo bene definire e che è stata un tratto distintivo di tutta la vita di Enzo.

Non ha mai avuto "titoli", "incarichi", "ordinazioni" ma posso testimoniare che chiunque lo incontrava



ne intuiva, anche senza riconoscerle direttamente, le qualità spirituali. Molte volte era scambiato per religioso, prete, "beatissimo padre" e noi che eravamo con lui naturalmente giocavamo sull'equivoco. In metropolitana a Roma era un monsignore di curia con problemi alle gambe (e una signora voleva a tutti i costi cedere il suo posto), in un rifugio in montagna era un vescovo missionario di ritorno da un'udienza con il Santo Padre (a Manila), in autobus era diventato un missionario verbale e alcune signore caritatevoli volevano lasciargli una offerta per i suoi negretti. Accanto questi episodi "gustosi" ne ricordo altri in cui diverse persone, soprattutto giovani, anche conosciuti occasionalmente, si aprivano con lui, gli raccontavano delle loro vite, dei loro problemi, delle loro aspirazioni. Per essere onesti fino in fondo queste "aperture" erano da lui sollecitate con domande secche che alle volte rasentavano la scontroosità "come ti chiami, quanti anni hai? E la scuola? E la morosa? E il tuo rapporto con Gesù? A Messa ci vai?" ma che erano segno di un grande interesse per l'altro, per il suo bene. E il bene di una persona, per Enzo, voleva dire essere amici di Gesù.

I miei successivi incontri con lui, quando ormai ero adolescente, erano tutti improntati al suo interessamento per la mia vita spirituale.

Forse i più piccoli non se ne ricorderanno ma, fino a qualche anno fa, sul retro del cinema dell'oratorio, esisteva una porta dalla quale si scendeva per tre gradini. Quei gradini erano la "postazione" di Enzo che, osservando il gioco, "convocava" di volta in volta i ragazzi per una parolina, una confidenza, una sgridata, magari anche solo un abbraccio.

In oratorio non è mai stata una presenza “organizzativa”, non ha mai diretto o animato un gioco, non si interessava di squadre, slogan, inni, cartelloni (anche se aveva sempre la maglietta “dell’oratorio”) ma ha sempre vegliato su tutto e tutti e si è sempre interessato affinché la “frenesia organizzativa” non allontanasse l’oratorio dal suo vero scopo, che è quello di avvicinare i ragazzi a Gesù. Famose le sue sfuriate “duecento ragazzi all’oratorio feriale e a Messa la domenica nemmeno la metà!! E’ così che educiamo?”

Crescendo, e diventando “giovane” il mio rapporto con Enzo si è trasformato in amicizia in particolare modo durante le ormai mitiche “Tregiorni”. Momenti di ritiro spirituale per adolescenti e giovani, a dispetto del nome duravano anche quattro giorni, che ogni anno e per quasi vent’anni ci hanno visti insieme nel periodo tra Natale e Capodanno.

Quando durante il funerale Don Daniele ha detto che Enzo, già malato, voleva partecipare alla Tregiorni “anche in barella” non mi sono stupito. Innanzitutto perché era una tipica espressione di Enzo e poi perché questo momento formativo per i ragazzi è stato da lui sempre fortemente voluto e caldeggiato. Diventato più grande l’ho aiutato a preparare alcuni di questi ritiri e posso testimoniare il suo grande impegno nella scelta dei testi da proporre e nell’organizzazione dei vari momenti, in particolare ne prediligeva due:

La celebrazione penitenziale, un pomeriggio dedicato a riavvicinarsi a Gesù in cui esortava i ragazzi alla Confessione non come “smacchiatore di peccati” ma per gustarne la bellezza dell’incontro con l’amore di Dio. Utilizzava la tecnica del “taglia e medica”; all’inizio del pomeriggio ramanzina ed esame di coscienza pronunciati con tono spesso burbero e con parole “forti”. Alla fine, a confessioni avvenute, manifestava sempre la sua gioia e la sua soddisfazione.

L’Adorazione Eucaristica: per stare a tu per tu con Gesù “io lo guardo e lui mi guarda” diceva sempre. Certo, ogni tanto l’adorazione era interrotta da una pausa sigaretta o caffè, altrimenti rischiamo di addormentarci. Più che con le parole En-

zo esprimeva con i gesti la sua devozione eucaristica. Inginocchiandosi ogni volta che entrava ed usciva dalla cappellina, esigendo il più assoluto silenzio, incensando con precisione al momento della riposizione del Santissimo. Mi ha confidato che, come sacrestano, si rischia di “assuefarsi” alla presenza di Gesù, vivendo la chiesa come luogo anche di lavoro si dimentica che nel tabernacolo “c’è Gesù”. Aveva allora fatto il proposito di alzarsi in piedi ogni volta che il sacerdote, distribuendo la comunione, gli passava davanti con l’Eucarestia. Piccoli gesti ma che valgono più di tanti discorsi.

Durante la Tregiorni la porta della sua stanza era sempre aperta per tutti. Solo Enzo e naturalmente Dio sanno quanto è stato detto, deciso e anche pianto in quei momenti ma sicuramente i frutti sono sempre stati abbondanti.

E poi, chi ha partecipato almeno una volta ad una Tregiorni, non può dimenticare le sue “buona notte”, una predichina dopo compieta, prima di dormire, spesso fatta con tono e parole dure ma anche molto “vere” che andavano sempre a toccare i tasti giusti del nostro animo, nel tentativo di scuotere le nostre coscienze a “decidersi per Gesù”.

Diventando più grande ed adulto ho avuto il privilegio di accogliere diverse sue confidenze, scoprendo che anche Enzo aveva le sue paure, le sue fragilità, i suoi difetti, ma anche nei momenti di scoramento (e credo

che l’ultima malattia sia stato il più duro) l’ho visto sempre riuscire a fare un “balzo” di fede ed andare avanti con gioia anche se con fatica.

Ho sperimentato il suo grande amore per la Chiesa, che sono convinto considerasse come una “mamma” e per la parrocchia che sentiva come “casa sua”.

Conosceva la storia della Chiesa, si interessava alle attività e agli insegnamenti del Papa (e anche ai pettegolezzi “di curia”). Amava e gustava la liturgia: il vescovo Belloli, emerito di Anagni, mentre lo riportavo a casa dopo la celebrazione di una cresima mi ha detto che il cerimoniere era “degnò del Vaticano” e, tornato un anno dopo a Vedano, e saputo che Enzo era a casa con una



gamba rotta ha voluto andare a trovarlo manifestandogli nuovamente la sua stima.

L'amore per la sua parrocchia e soprattutto per i preti vedanesi è sempre stato sotto gli occhi di tutti. Non era solo un interesse per le attività pastorali. Considerava il sacerdote come uno di famiglia, si interessava della sua salute, perfino al suo guardaroba! E quante volte ha fatto da infermiere ad un coadiutore o ad un prete polacco. Li invitava, o più spesso si facevano invitare insieme, a cena da qualche famiglia, si preoccupava per il loro problemi, pregava per loro. E credo che ogni sacerdote o seminarista passato per Vedano ringrazzi Dio di aver incontrato Enzo sul proprio cammino sacerdotale.

Dopo il mio matrimonio e il mio trasferimento a Castronno i rapporti con lui si sono inevitabilmente diradati ma ogni volta che passavo a salutarlo sapevo di trovarlo sempre disponibile e bastavano due frasi e due "pettegolezzi" per ritrovare subito la solita intesa. Forse non lo vedevo spesso, ma sapevo che c'era, che bastava cercarlo tra la sacrestia e la porta laterale della chiesa di San Maurizio o, d'estate, sul muretto davanti a San Pancrazio per trovarlo e per qualsiasi cosa avessi avuto bisogno era lì per me.

La notizia della sua morte mi è arrivata a metà di una normale giornata di lavoro, inattesa per la sua rapidità. Lasciandomi attonito.

Avevo perso un amico, ma ancora di più avevo perso una parte della mia vita.

Ho partecipato al funerale con dolore ma anche con una grande consolazione nel cuore, se un funerale si può definire bello, il suo lo è stato sicuramente.

Con le letture che voleva, con i canti che prediligeva e soprattutto con le persone, sacerdoti in particolare, che l'hanno accompagnato nella sua vita.

Pensavo a quanto mi ripeteva sempre "Quando muoio mi metto nella fila del Trezzi, così passa tutto". Mons. Ambrogio Trezzi ha contato moltissimo per la sua vita e la sua formazione, ed Enzo voleva affidarsi a lui nel momento della morte, sicuro che con una "raccomandazione" così importante si poteva stare tranquilli. Mi piace pensare che mentre i preti vedanesi salutavano il suo corpo, l'anima di Enzo riceveva in cielo l'abbraccio vigoroso di quella di Don Ambrogio che lo accoglieva in Paradiso.

Chiudo questo ricordo stando idealmente in piedi davanti alla tomba di Enzo al cimitero. E' a livello



del terreno, sono contento, ha sempre detto che su quel "trabello" che solleva le bare non ci sarebbe salito nemmeno da morto. Guardo la sua foto, serena, sulla lapide e i molti fiori e manifestazioni di affetto che la circondano. Don Bosco diceva una frase che ogni volta che penso a Enzo o che guardo una sua foto mi sembra di risentire, come se la ripettesse adesso ad ognuno di noi:

«Dite ai miei ragazzi che li aspetto tutti in Paradiso»

"Ciao Enzo, ci si vede"

Marco Ceriani

Ps: Enzo ,lo so che cito sempre don Bosco, è vent'anni che mi prendi bonariamente in giro per questo (anche se piace tanto anche a te) potevo smettere proprio adesso?

Ricordo commosso di un'amica

Conosco Enzo "da una vita".

I ricordi si affollano prepotenti e numerosi e spesso mi ritrovo a sorridere da sola, con tenerezza e nostalgia. E non è rimpianto sentimentale o sdolcinato, ma ricordo vivo di esperienze vissute insieme, giudicate secondo criteri comuni, pur nella specificità dalla sensibilità di ciascuno.

Risento alcune sue frasi lapidarie e incisive. Rivedo certe espressioni del suo viso, che senza mezzi termini comunicavano quello che pensava.

Mi colpivano ogni volta la sua sicurezza, la sua disinvoltura, la padronanza nei rapporti con i sacerdoti chi si sono alternati in parrocchia. I preti polacchi che sono venuti a Vedano (20 circa nel corso di 17 anni) sono stati tutti "svezzati" da lui.

Enzo è sempre stato molto diretto, qualche volta perentorio; nel suo vocabolario non esistevano i "ma", i "se", i "però", i "siccome" ... Era severo ed esigente, ma anche paziente nell'ascoltare, soprattutto i giovani. I ragazzi lo capivano: vedevano

e toccavano con mano la sua tensione per loro, la sua trepidazione per il bene al loro Destino.

Mi ritornano in mente i corsi che abbiamo frequentato insieme in decanato, i momenti di confronto, le riflessioni con-

divise (quasi sempre), gli incontri serali con le famiglie (eravamo in casa di Carla Quaresima). Io con lui mi sentivo sicura, aiutata, appoggiata.

E poi l'oratorio, il Consiglio Pastorale (siamo stati i primi a farne esperienza) il catechismo e Enzo c'era sempre! Per tutti. Con Passione, con grinta, con costanza, con fedeltà.

Quante volte, noi catechiste abbiamo avuto bisogno di lui: di un suo consiglio, di un suo intervento, di un aiuto concreto. Enzo era lì anche per noi, per la disciplina oltre che per un giudizio su alcuni fatti e esperienze. La Chiesa era la sua prima casa; i ragazzi e i giovani la sua famiglia. Quando, nel maggio del 2014, don Roberto non riuscì a tornare per la Cresima dei nostri ragazzi, lo sostituì egregiamente Enzo che accolse il Vescovo con la semplicità e la competenza degne di un cerimoniere di alto livello.

Caro Enzo, ora che sei nella gloria di Dio, continua e "intensifica" il tuo lavoro per Vedano: intercedi, chiedi, supplica il tuo Gesù...

Dai, datti da fare anche lassù.

Marinelda



Enzo, il nostro liturgista

Ciao Enzo,

hai lasciato un grande vuoto...ma anche una bella e grande testimonianza di vita cristiana.

Quello che mi accingo a scrivere è il ricordo di Enzo in una sua particolare dimensione ecclesiale, ovvero quella liturgica, che si esprimeva nel guidare il canto, nella lettura della Parola di Dio, nell'essere cerimoniere nelle celebrazioni solenni, espansione e completamento, tutte queste funzioni, dell'essere sacrestano della nostra parrocchia. Convinto sostenitore delle celebrazioni ben preparate e ben fatte perché, attraverso esse, si arriva a contatto col mistero di Dio, si dialoga con Lui, ci si confida...sostanzialmente si prega! E, se è vero che chi canta prega due volte, diventa sintomatico il fatto che animasse le celebrazioni liturgiche con il canto, lui che ha fatto della preghiera un cardine della sua vita...e pare di sentire ancora la sua voce che intona quando si entra in chiesa...

Accennavo prima alle celebrazioni solenni distribuite nel corso dell'anno, le quali richiedevano un certo impegno nel prepararle e nel portarle avanti, e posso dire, caro Enzo, che ero la tua spalla e/o viceversa: tu per la parte di servizio all'altare e io per la parte dei lettori della Parola di Dio e dei commenti ai momenti delle celebrazioni.

Durante il Triduo Pasquale, si può dire, che Enzo fosse particolarmente concentrato e impegnato e desse il meglio di sé, in quanto lì si vive e si celebra il mistero più importante della fede cristiana e lui voleva farlo il meglio possibile. A volte, prima e durante quei giorni, bisognava trovare il momento giusto per confrontarsi un attimo, perché lui ero concentrato su altri aspetti: che l'altare fosse a posto, che fossero pronti i paramenti del o dei sacerdoti celebranti, che i chierichetti sapessero bene cosa fare salvo poi lanciare, se necessario, a quest'ultimi, qualche "cicchetto" più o meno poderoso. Qualche volta, lo possiamo dire, abbiamo adattato alcune parti delle celebrazioni e senza dirlo a troppi ad... "uso e consumo vedanese", andando al di là di alcune regole dettate a livello diocesano; su questo, caro Enzo, tu sai cosa intendo dire e sicuramente, davanti al Padreterno, ci starai ridendo sopra...

Non solo nei momenti "forti" o solenni ma anche, se non soprattutto, nella quotidianità Enzo era impegnato nel servizio liturgico: messe d'orario, matrimoni, funerali, adorazioni eucaristiche...Lo vedevano sempre attivo, segno di quello spirito evangelico vissuto in semplicità, nel quotidiano perché è in questo contesto che il seme gettato in un buon terreno produce frutti di santità.

Mi preme inoltre sottolineare lo stretto legame tra il servizio liturgico e la sua vita di preghiera: questa lo sosteneva nel suo cammino cristiano e dava maggior forza e ulteriore significato al primo esprimendosi nella lode, nella contemplazione, nell'adorazione, nella richiesta di intercessione al Signore Gesù. Lo si poteva vedere recitare la Liturgia delle Ore con il suo breviario o essere assorto su qualche buon libro di meditazione che poi lasciava in sacrestia o in coro...

Accanto a questi aspetti, magari proprio prima o dopo una celebrazione liturgica, ne sottolineo un altro: spesso si parlava e ci si confrontava, con lui fermamente deciso nella sua posizione e se c'era qualcosa che non gli andava parlava senza "peli sulla lingua", sul cammino della Chiesa in generale e sulla direzione verso cui stava andando quella porzione che è in Vedano Olona. Questo è amore per la Chiesa e per una comunità particolare di essa!

Ora, caro Enzo, che sei nella "Vedano celeste" (torno ad usare il dialogo diretto) ti chiedo, ma forse non c'è neanche bisogno di dirlo, di proteggere il cammino della nostra comunità e di intercedere presso Dio perché possa camminare in santità di vita e rafforzarsi nella fede, nell'ortodossia della fede che era un tuo "cavallo di battaglia"!

Ciao Enzo...riposa in pace...

Un giorno, nella risurrezione alla fine dei tempi, ci rivedremo...

Vezio Zaffaroni

Dillo a Gesù!

La morte non è niente.

Sono solamente passato dall'altra parte:

è come fossi nascosto nella stanza accanto.

Io sono sempre io e tu sei sempre tu.

Quello che eravamo prima l'uno per l'altro lo siamo ancora.

Chiamami con il nome che mi hai sempre dato, che ti è familiare;

parlami nello stesso modo affettuoso che hai sempre usato.

Non cambiare tono di voce, non assumere un'aria solenne o triste.

Continua a ridere di quello che ci faceva ridere,

di quelle piccole cose che tanto ci piacevano quando eravamo insieme.

Prega, sorridi, pensami!

Il mio nome sia sempre la parola familiare di prima:

pronuncialo senza la minima traccia d'ombra o di tristezza.

La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto:

è la stessa di prima, c'è una continuità che non si spezza.

Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri e dalla tua mente, solo perché sono fuori dalla tua vista?

Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo.

Rassicurati, va tutto bene.

Ritroverai il mio cuore,

ne ritroverai la tenerezza purificata.

Asciuga le tue lacrime e non piangere, se mi ami:

il tuo sorriso è la mia pace.

(Henry Scott Holland)

Si fa fatica a scegliere un singolo momento, una sola immagine per ricordare Enzo, costantemente presente nella nostra vita in modo così "normale" da sembrare scontato. Chiacchierate in oratorio, in montagna o tornando insieme da Messa: Enzo arrivava al punto della questione velocemente, anche se tu cercavi di girarci attorno. Con *poche, piccole, precise, perseveranti* parole sapeva colpire nel segno, senza mai dare un giudizio o imporsi, semplicemente dandoti la sua attenzione. Conosceva i segreti, le aspirazioni, le difficoltà, le gioie e i dolori di ciascuno di noi: ci conosceva profondamente e ci amava singolarmente.

Enzo è stato l'anima del Gruppo Giovani: ha cresciuto bambini che poi ha visto diventare genitori, ha spronato e ispirato le scelte di generazioni, ha difeso con coerenza e tenacia il valore e la centralità dell'Oratorio nella nostra Comunità. Al termine di ogni Tregiorni amava ripetere sempre la stessa frase, quasi come una liturgia: «Ragazzi, questa è l'ultima Tregiorni...»; l'ottobre successivo, durante il Catechismo, arrivava puntuale una nuova proposta: «Ragazzi, anche quest'anno proponiamo la Tregiorni: ma dovete esserci voi!!». La verità è che la Tregiorni era lui: erano le sue idee

per renderla sempre nuova, era la sua energia per "dedicare almeno qualche giorno dell'anno a Gesù", era la sua voglia infinita di imparare a conoscere sempre di più il Signore. Saremo capaci di mantenere viva quella fiamma che lui sapeva accendere e alimentare in ciascuno di noi?

Ci piace ricordarlo in bicicletta, mentre percorre piano piano la strada accanto a qualcuno di noi che rientra da scuola camminando, per scambiare due chiacchiere e chiedere con semplicità: «Come va la tua vita?». Ci piace ricordarlo in campeggio, su un sentiero di montagna, mentre ci dice il suo stupore ispirando la preghiera dinanzi alla meraviglia della creazione, con gli occhi azzurri, luminosi, giovani, pieni di vita e di riconoscenza per il "suo" Gesù. Ci piace ricordarlo in Oratorio, sui gradini della Chiesa, nella sua cucina, ovunque lo si cercasse per raccontargli una difficoltà, chiedergli un consiglio, condividere con lui una gioia; mentre ci suggerisce – come spesso amava fare: «Dillo a Gesù!». E' un'immagine rassicurante: Enzo è qui, al nostro fianco, a sostenerci nel cammino che ci attende.

Il gruppo giovani

Il nuovo consiglio pastorale parrocchiale

In questa primavera 2015 si è provveduto al rinnovo del Consiglio Pastorale Parrocchiale(CPP) e del Consiglio per gli Affari Economici della Parrocchia (CAEP).

Gli organismi di partecipazione ecclesiale a livello parrocchiale hanno acquisito negli anni del dopo Concilio una consistenza e un significato sempre più rilevante per la vita delle comunità parrocchiali: il Consiglio Pastorale Parrocchiale ha un duplice fondamentale significato: da una parte rappresenta l'immagine della fraternità e della comunione dell'intera comunità parrocchiale di cui è espressione in tutte le sue componenti, dall'altra costituisce lo strumento della decisione comune pastorale. Il CPP, pur non esauendo la soggettività della parrocchia, è espressione autentica della comunità, opera sempre inserito in essa e ne costituisce lo strumento specifico di decisione pastorale. La sua costituzione è obbligatoria in ogni parrocchia che non sia unita in comunità pastorale. Il Consiglio Pastorale ha come compiti fondamentali l'elaborazione, l'aggiornamento e l'applicazione del progetto pastorale parrocchiale, che attua le linee del piano pastorale diocesano, rappresentato da quanto stabilito nel Sinodo 47° e come precisato dai programmi diocesani annuali. Anche a livello parrocchiale sarà compito del CPP stabilire ogni anno un programma concreto di azione pastorale.

È importante però che le decisioni assunte siano sempre collocate all'interno del programma parrocchiale annuale. Sarà preoccupazione del Consiglio tenere costantemente presente la comunione con il decanato, così che le decisioni prese per la parrocchia o per la comunità pastorale si inseriscano organicamente negli orientamenti decanali.

Anche nella nostra parrocchia si è provveduto ad un'attenta preparazione di questo evento che tramite la Commissione Elettorale costituita per preparare e sovrintendere il rinnovo del Consiglio ha provveduto alla preparazione dei moduli per la propria disponibilità a candidarsi e dei moduli per proporre la candidatura di un parrocchiano.

Avendo raccolto un numero di adesione che corrisponde al numero di candidati necessari per la Costituzione del nuovo Consiglio richiesto dal Direttorio non è stato necessario provvedere alle elezioni. Pertanto il Nuovo Consiglio Parrocchiale Pastorale

che è stato presentato alla Comunità parrocchiale domenica 24 maggio alla Celebrazione Eucaristica delle 11,30 è così costituito: Bramanti Paolo, Martinengo Marco, Santandrea Stefano, Antonini Massimo Roberto, Barbesino Giovanni, Battaglion Fabrizio, Bianchi Barbara, Bramanti Simona, Buzzi Loredana, Canziani Claudio Antonio, Capozza Francesco, Da Ros Patrizia, Facoltosi Mauro, Marazzi Adele, Quaresima Sarah, Raimo Antonietta, Turcato Giorgio, Zaffaroni Vezio, Grassi Mario Angelo; Don Daniele Gandini, Suore *Serve di Cristo*, Piccole Apostole della carità.

Lunedì 27 Aprile 2015 si è tenuta la prima riunione del nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale durante la quale ogni componente ha provveduto a sottoscrivere la propria accettazione della carica e degli obblighi inerenti. Costituito il Consiglio. Sono stati nominati il Segretario (Canziani Claudio) con i membri di giunta Buzzi Loredana, Martinengo Marco, Santandrea Stefano che, con la direzione di Don Daniele, provvederanno alla convocazione dei Consigli mettendo all'ordine del giorno i punti da discutere facendo tesoro di tutte le proposte che si d'ora si invitano a fare a tutte le Associazioni e a qualsiasi parrocchiano riguardo a tematiche da portare in discussione o da far conoscere alla comunità.

Claudio Canziani

L'amore più grande L'ostensione della Sindone a Torino

Non c'è nulla nella questione del Lenzuolo che sia dimostrato come una verità matematica o un fatto sperimentale, ma esiste un insieme di considerazioni a favore e contro delle quali si ha il diritto di fare un bilancio.

Jves Delage, 1902

Mercoledì 3 giugno 2015 la parrocchia di Vedano O. si è recata in pellegrinaggio a Torino per l'ostensione della Sacra Sindone e il bicentenario della nascita di don Bosco.

Giovanni Paolo II diceva che *la Sindone è provocazione all'intelligenza*, un richiamo alla sensibilità di ognuno e, più ancora, dei ricercatori perché si sappia cogliere un messaggio profondo che interpella la nostra ragione e mette in gioco la vita di ciascuno.

Di certo sappiamo che la Sacra Sindone è un telo di lino che reca l'impronta frontale e dorsale di un corpo umano, che è stato torturato e ferito a polsi, piedi e fianco destro. Sappiamo che avvolgeva un uomo alto un metro e ottanta circa, con i capelli lunghi, barba e baffi bipartiti. Sappiamo che reca su di sé i segni del tempo e della storia: le impronte del corpo che vi è stato sepolto e del suo sangue. Le evidenti bruciature causate da un incendio scoppiato nel 1532 nella Sainte-Chapelle a Chambéry dov'era conservata. Il buco lasciato nella stoffa dall'argento fuso dello scrigno in cui era stata posta e che ha perforato il lino della Sacra Sindone ripiegata in ben quarantotto strati. Infine, le tracce lasciate dall'acqua usata per spegnere il fuoco.

È dunque in un clima di meditazione e preghiera che dal 19 aprile al 24 giugno tanti cattolici potranno partecipare all'ostensione della Sacra Sin-

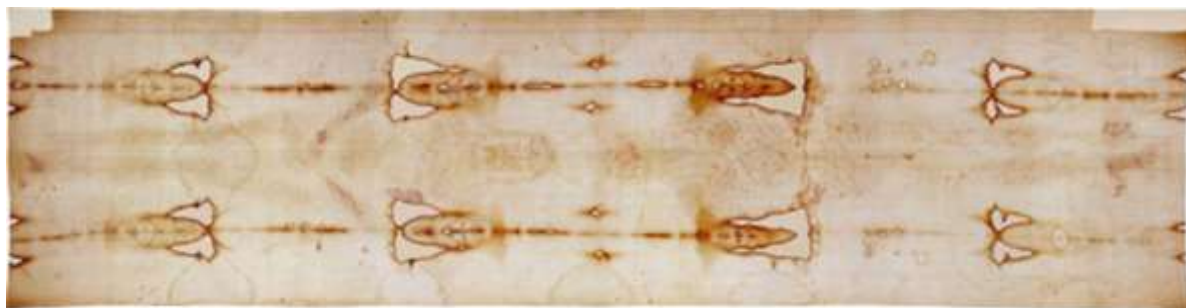
done presso il duomo di Torino, voluta fortemente da papa Francesco, che ha posto l'evento sotto il titolo "l'Amore più grande".

Tutto questo nel bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco, figura fondamentale soprattutto nell'ambito dell'educazione dei giovani, che ancora oggi resta modello di riferimento per i tanti che si occupano della formazione e della crescita dei più piccoli.

Il percorso di visita, infatti, si apre con un cammino di avvicinamento guidato dalle figure di alcuni santi e beati torinesi. Questi uomini accompagnano e sorreggono la preghiera di ognuno. Segue poi un video che aiuta a *riconoscere* la Sacra Sindone prima ancora di vederla, spiegandone le caratteristiche. Infine, dopo questa preparazione di ascolto e preghiera, si giunge di fronte al Telo.

"Il Volto della Sindone lascia trasparire un'energia contenuta, ma potente, come se dicesse: abbi fiducia, non perdere la speranza, la forza dell'amore di Dio, la forza del Risorto vince tutto" con queste parole papa Francesco invita i pellegrini a partecipare all'ostensione della Sacra Sindone, a farsi abbracciare da questa immagine del passato che guida i nostri passi verso un futuro che, con l'aiuto di Dio, si spera migliore.

Simona Bramanti



Il Giubileo della misericordia

Lo scorso 13 marzo Papa Francesco ha annunciato, un po' a sorpresa, ma nemmeno tanto, un Giubileo straordinario della misericordia, che poi ha indetto ufficialmente con la lettura della bolla pontificia *Misericordiae Vultus*, l'11 aprile durante la celebrazione dei primi Vespri della domenica della Divina Misericordia. Esso avrà inizio l'8 dicembre 2015 per concludersi il 20 novembre 2016; la data di inizio non è casuale in quanto, in tal giorno, ricorre il cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II che ha plasmato, indirizzato e cam-



biato la Chiesa in questo cinquantennio. Queste le prime parole del Pontefice nel darne l'annuncio: "Cari fratelli e sorelle, ho pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della Misericordia. È un cammino che inizia con una conversione spirituale. Per questo ho deciso di indire un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la misericordia di Dio [...] nuova tappa del cammino della Chiesa nella sua missione di portare a ogni persona il vangelo della Misericordia".

Scorrendo la bolla d'indizione si possono evidenziare le finalità e il percorso spirituale di questo Giubileo in linea col magistero e con lo stile pastorale del papa argentino.

Innanzitutto emerge il desiderio del Santo Padre che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro a ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio. Viene poi spiegato il concetto di misericordia che – dice Francesco – "non è un'idea astratta ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di madre che si commuovono fin dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore viscerale". Questo amore, continua Francesco, proviene dall'intimo come un sentimento profondo fatto di tenerez-

za, di compassione di perdono proprio come ha fatto Gesù nell'accostarsi alle persone, soprattutto i peccatori e i più bisognosi. Insomma la misericordia diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli e tutti siamo chiamati a vivere di misericordia perché a noi per primi è stata usata misericordia.

C'è poi una "frecciata" alla Chiesa stessa quando dice: "L'architrave (spesso dimenticato) che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia [...] nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può

essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole". Ci sono poi dei passaggi che invitano a non giudicare e condannare l'altro se non si vuole incorrere nel giudizio di Dio, ad aprire il cuore a quanti "vivono nelle più disparate periferie esistenziali che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica" e a riscoprire le opere di misericordia corporale e spirituale per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita.

Cardine dell'anno giubilare sarà il Sacramento della Riconciliazione o Confessione, da rivalorizzare e mettere al centro con convinzione perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Ai sacerdoti-confessori Bergoglio dice di "non essere padroni del sacramento ma fedeli servitori del perdono di Dio. Ogni confessore dovrà accogliere i fedeli come il padre nella parabola del figliol prodigo [...] e cogliere nel cuore di ogni penitente l'invocazione di aiuto e la richiesta di perdono". Legato a questo punto papa Francesco ripropone la dottrina delle indulgenze come segno della grazia di Dio che raggiunge ogni persona e la libera da ogni residuo della conseguenza del peccato.

Perentori e senza mezzi termini sono due appelli

rivolti ai criminali e ai corrotti accompagnati dal severo monito di cambiare vita: "Il mio invito alla conversione si rivolge con ancora più insistenza verso quelle persone che si trovano lontane dalla grazia di Dio [...] Penso in modo particolare agli uomini e alle donne che appartengono ad un gruppo criminale [...] Per il vostro bene vi chiedo di cambiare vita [...] La piaga putrefatta della corruzione è un grave peccato che grida verso il cielo, perché mina fin dalle fondamenta la vita personale e sociale [...] La corruzione è un'opera delle tenebre sostenuta dal sospetto e dall'intrigo".



Troviamo poi l'invito a non cadere nel legalismo che oscura il valore profondo che la giustizia possiede. Pertanto, a fronte di una visione della giustizia come mera osservanza della legge che divide le persone in giusti e peccatori, il pastore della Chiesa universale ci fa guardare a Gesù che mostra il grande dono della misericordia, in ricerca dei peccatori per offrire loro il perdono e la salvezza. Allora la pena per chi sbaglia non è fine a se stessa ma l'inizio della conversione.

Tra gli adempimenti pratici viene data, prima volta nella storia della Chiesa, la facoltà ad ogni diocesi di aprire una Porta Santa o Porta della Misericordia che sia nella chiesa cattedrale oppure

nella concattedrale o in una chiesa di significato particolare o in un santuario dove spesso si sperimenta la grazia e si trova la via alla conversione. Ogni chiesa locale, quindi, sarà direttamente coinvolta." Il Giubileo, pertanto, sarà celebrato a Roma così come nelle chiese particolari quale segno visibile della comunione di tutta la Chiesa".

Vezio Zaffaroni

VIII Fiera di san Pancrazio preghiera, cultura, musica e arte

È impressionante poter affermare che l'esperienza dell' VIII Fiera di San Pancrazio è stata un voler "esplorare l'esplorabile, e venerare silenziosamente l'inesplorabile".

Utilizzo volentieri questa espressione di Planck per descrivere lo stupore provato da chi, come chi scrive, si è lasciato accompagnare dai tanti testimoni e maestri che si sono avvicendati sul palco del Parco Spech, attraverso un percorso alla ricerca dell'umano.

"Che cosa è l'uomo perché te ne curi?". Il salmo 8 ha sostenuto l'VIII Fiera per dire a tutti che l'uomo non è affatto messo da parte nella vastità dello spazio, "è una particella infinitesima dell'universo, *eppure* ogni essere umano è un punto vertiginoso nel quale l'universo diventa cosciente di sé; fra tutte le creature l'uomo è l'unico in grado di ammirare la creazione e di cercarne il significato."

Durante le giornate trascorse tra gli stand della Fiera è stato facile riconoscere l'azione di un Altro che illumina il percorso più difficile per rigenerare una comunità cristiana: mostrare a tutti "la bellezza che sottrae la ragione al suo torpore e la apre al Mistero". (Benedetto XVI)

Questo evento grandioso accade mediante il sì, così umano e così trasparente, di tutti i volontari della Fiera, quelli che si sono visti in prima linea e quelli che nessuno vede perché prestano il proprio servizio e la propria intelligenza prima o dopo



la Fiera: elettricisti, carpentieri e idraulici, grafici e cuochi, ingegneri e tecnici della sicurezza, animatori dei giochi per i bambini, moderatori degli incontri, responsabili amministrativi e dell'accoglienza degli ospiti, addetti alla pulizia del parco, al servizio ai tavoli, addetti stampa e alla vendita dei libri, responsabili del marketing e raccolta sponsorizzazioni, esperti delle riprese video e dell'audio, guide alla mostra e tanti altri.

In un tempo storico così delicato e complesso, la nostra comunità cristiana con le proposte della Fiera sul tema decisivo della "ricerca di un nuovo umanesimo" ha potuto dire a tutti una parola chiara rispetto alla ragionevolezza della fede cristiana.

Lo stile festoso e nello stesso tempo esigente della Fiera è stato compreso da tutti, anche dalle istituzioni che hanno collaborato all'evento.

Un particolare ringraziamento è dovuto alla *Fondazione Comunitaria del Varesotto* che sostiene da anni il nostro progetto educativo e culturale a servizio di tutto il territorio.



Walter Cortellari

Lourdes, una preghiera continua

Quanti pellegrinaggi si fanno nella vita? Un buon cristiano almeno uno all'anno lo mette in calendario. Ogni volta è un'esperienza unica, ogni volta si vivono emozioni che ti accompagnano a lungo. Così, e ancor di più, è stato il pellegrinaggio a Lourdes che abbiamo vissuto nei primi giorni del mese di maggio. Mettere per iscritto le sensazioni vissute non è per niente facile: il cuore e lo stomaco palpitano quando superi i cancelli d'ingresso e ti avvicini, passo dopo passo, alla grotta della *Sig-nora vestita di bianco*. Sei lì, davanti a Lei, ti guardi attorno e la senti presente... negli amici che con te vivono una così intensa esperienza di fede, nei volti dei tanti ammalati che con una preghiera affidano le loro sofferenze fisiche e spirituali a colei che è invocata "Consolatrice degli afflitti". Anche tu inizi a pregare e non smetti mai, nemmeno di notte, quando fatichi a prender sonno e poi piano ti abbandoni al riposo, ti ritrovi a pregare, un'Ave Maria dopo l'altra.

Ma la preghiera non è solo quella verbale, si tratta di esperienza concreta che vivi nel tuo corpo: quando sei in fila, già dalle primissime ore del mattino, per accedere alle piscine. Ti prepari, entri, l'acqua è gelida ma se alcuni la sentono davvero fredda, altri invece dicono di non accorgersi della temperatura, qualcosa ti avvolge e non è solo il telo, prima blu e poi bianco, è la forza della Sua presenza e la preghiera continua: la voce, il pensiero, le lacrime, tante lacrime.

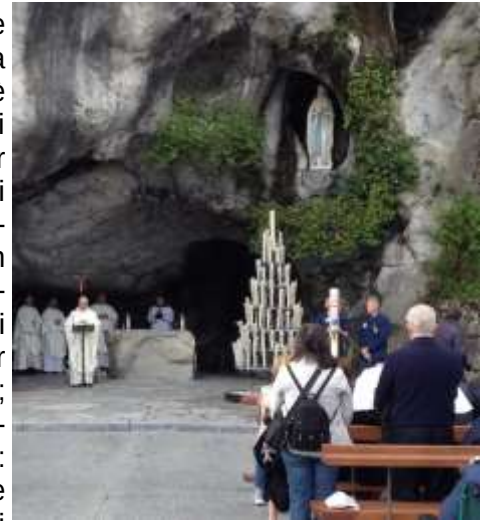
Poi vai a toccare la roccia della grotta, liscia a causa di tutte le mani che l'hanno sfiorata, e lì la preghiera diventa ascolto: infatti all'inizio ti metti in

ascolto di te stesso e la preghiera è per te, per i tuoi cari, per tutti quei piccoli pensieri che in quel momento ti passano per la mente; poi lo sguardo si allarga: dalle tue mani a tutti

coloro che ti stanno attorno e allora ascolti la preghiera di tutti i malati, adulti e bambini, tantissimi... lo sguardo ritorna a Lei e chiedendole "scusa" di tutto il tuo egoismo, ora la tua invocazione è per tutti loro.

Infine, la preghiera, diventa rendimento di grazie per tutti coloro che ti hanno accompagnato, a partire da don Daniele sino ad arrivare all'ultimo pellegrino che, ormai, ti è divenuto caro (cfr. 1Tess 2,8).

E quando torni a casa desideri che la preghiera non s'interrompa mai e speri di poter tornare presto a Lourdes e ripetere questa grande esperienza di fede.



Luisa, Marzia e Patrizia



RENDICONTO ECONOMICO DELLA PARROCCHIA - ANNO 2014

La gestione ordinaria della nostra parrocchia nell'anno 2014 è sintetizzata in questi numeri: entrate 245.000,00 €; uscite 168.000,00 €; risultato gestione ordinaria 77.000,00 €. Il risultato della gestione ordinaria ci ha permesso di ridurre la nostra situazione debitoria che al 31 dicembre 2013 era di 200.000,00 €, mentre al 31 dicembre 2014 risultava essere di euro 70.000,00 €.

Desidero ringraziare tutti per l'impegno dimostrato a favore delle necessità della Parrocchia. Invito tutti a continuare ad amare la nostra comunità, esprimendo anche con il sostegno economico la propria appartenenza ecclesiale.

Mi sembra importante comunicare che la nostra comunità continua a ricordarsi dei poveri. Nell'anno 2014 sono stati raccolti a favore dei poveri 11.000,00 €. Questa somma è stata totalmente distribuita ai poveri attraverso i canali (locali, diocesani ed universali) dei missionari, della *Caritas Ambrosiana* e parrocchiale, delle *Pontificie Opere Missionarie* e di altre istituzioni della Chiesa Cattolica.

Don Daniele

Oratorio estivo 2015



9 giugno – 3 luglio
h. 8.30-17.30

Torneo serale di calcio in oratorio

9 giugno – 2 luglio

Vacanza con l'oratorio

Dal 11 al 18 luglio, per i ragazzi di I/II/III media
Madonna di Campiglio

“Dentro la parola vi s’infittisce una vita”

Il *Canzoniere del dono* di Ivano Cogo

Diceva il grande Jorge Luis Borges che il più bel verso dell'intera *Commedia* dantesca e forse dell'intera poesia occidentale è “Dolce color d’oriental zaffiro”, che si trova all’inizio del *Purgatorio*, (canto I, v.13) dove Dante descrive l'alba che abbraccia la spiaggia del monte della penitenza.

Così mi piace, sulle orme di Borges, giocare a cercare il verso più bello di un’antologia poetica: esercizio forse un po’ banale, e certamente soggettivo. Ma questo rovello rimane. Così, di fronte alla bella raccolta *Canzoniere del dono* di Ivano Cogo, ho trovato, in *Dentro la parola*, componimento che apre la raccolta, questo verso di rara e profonda bellezza: “il mormorio sofferente dei muri la sera”. Credo ci sia molto della silloge di Cogo: la quotidianità della vita che scorre, lo sguardo compassionevole per il male del mondo, la voce leggera che non varca i confini dell’intimo se non con toni dimessi e umili, l’attenzione alla sonorità delle parole.

La poesia di Ivano Cogo è una poesia che è possibile definire “impressionista”, nel senso proprio del termine: sono versi che nascono da “impressioni” che il mondo lascia sull’animo dell’autore, impressioni che lui raccoglie e accoglie, dando poi voce meditata a quanto quella tenue traccia ha provocato. Piccoli e impercettibili movimenti tellurici del cuore e del sentimento, originati nell’*humus* di una vita semplice, soprattutto dagli incontri che essa ha offerto al poeta. Relazioni che formano una costellazione umana di figure, le quali diventano “dono” per l’animo sensibile di chi ascolta e guarda. Persone all’apparenza marginali, quasi comparse, che in realtà diventano presenza forte, come il saggio Domenico: “Ritornare all’indulgenza / voleva dire, per Domenico / ascoltare le domande sapienti dei pascoli / subire gl’incontri sgarbati del pianto / vincere l’atteggiamento abituale / nell’agguato di una solitudine, coricandosi.” (*Ritornare all’indulgenza*). E sono tante le presenze in questa raccolta, come la nana Delina, “sempre in fuga / dal suo male / come un lupo matto” (*Gli sguardi omessi*) o una coppia che sale un sentiero di montagna, o uno sconosciuto londinese che vive su una panchina e “non ha né madre né padre / è maggiorenne da un giorno” (*Kenwood House*), fino al prete ortodosso Vasilius, il quale trascorre

il giorno “cercando sdraiato sul divano / le scaturigini dell’assenza / nella meraviglia del cristianesimo.” (*Il ritornello di Vasilius*).

Poi c’è la cerchia delle figure più care al poeta: la moglie, a cui è dedicata l’opera, i figli, Liliana, la madre, che “Mi spiega / che le fruttifica l’artrosi / ma le basta la mia visita d’azzardo / come cura estrema”, (*Sfolgorante*).

Infine rimane tutto ciò che è contesto alle persone, il quale diviene esso stesso protagonista: dal gallo al pettirosso, fino al paesaggio, sia esso cittadino, montano o marino, in un’unione armoniosa che nel soggetto ha il suo terminale emotivo: “Il percorso dei castagni patiti / incantato dalla neve / si sfrangia lungo la collina, / ci avvicina / all’idea di perdono” (*Il ciclamine raro*). E ancora più ampio è il senso del mistero che pervade la vita catturata dal poeta, un mistero che ha i tratti del sacro e della fede, più che della religione, e anche quando appare come rito è in realtà dimensione dell’oltre incarnato dal *qui e ora*: “Ora mistica, devota al brulichio / del pane, al gesticolare timido / della fretta che t’insegue affettuosa / per capitolare nel mezzogiorno / credente, tabernacolo del mondo” (*Tra i sorbi illuminati di rugiada*).

Al centro permane l’io lirico, meta di un delicato movimento *ab extra*, depositario del messaggio percepito dal mondo, a cui restituisce soggettiva rielaborazione attraverso la parola: “D’altronde irraggio ogni giorno rose e versi / mi pungo con le parole qualcite / che ci sviarono nei giorni avversi” (*Ti scrivo*). Parole che Ivano Cogo ci porge, delicatamente, come un regalo, nel suo *Canzoniere del dono*, nella consapevolezza che “Dentro la parola vi s’infittisce una vita” (*Dentro la parola*).



Ivano Cogo, *Canzoniere del dono*, LietoColle, 85 pagine, 15€.

Riflessioni relative agli incontri del gruppo missionario decanale

L'itinerario formativo proposto dall'Ufficio per la Pastorale Missionaria di quest'anno ha avuto come tematica "Missione Educazione Comunità".

La missione "ad gentes" educa le nostre comunità ad "uscire", a diventare attrattive, accoglienti, capaci di comunicare la gioia che nasce dall'essere discepoli di Gesù.

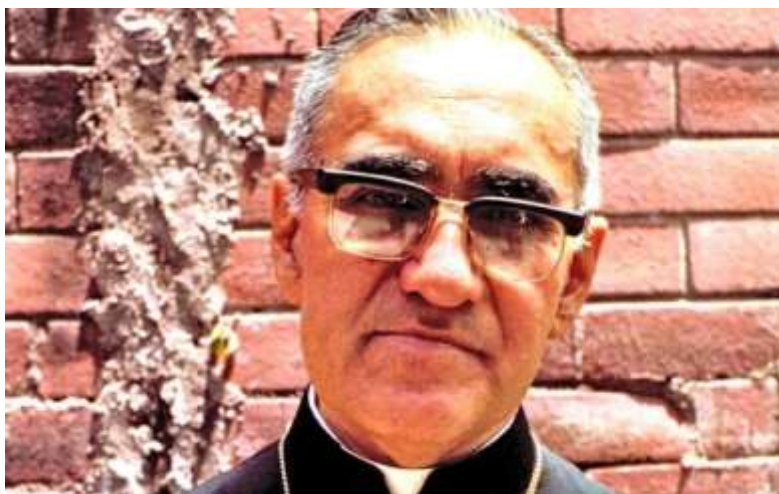
La missione comincia sempre da un nuovo modo di vivere e di stare insieme: è lo stile di vita che Gesù ha avuto con il Padre e con tutti coloro che ha incontrato nel suo cammino terreno. Il mondo non può diventare diverso se da qualche parte non si custodisce quel sentimento della vita che poi si traduce in un impegno a favore di tutti.

Papa Francesco ci ricorda continuamente che abbiamo bisogno di una "conversione missionaria". È necessario non fermarsi ad un annuncio del Vangelo solamente teorico e sganciato dai problemi concreti delle persone. Ciascuno di noi è invitato a calarsi nella vita reale della gente e fare la differenza attraverso la testimonianza cristiana.

È da poco iniziato EXPO 2015. "Nutrire il pianeta", dice nella sua prima parte il tema dell'esposizione. Sosteniamo che quella di garantire cibo per tutti è una sfida fondamentale per il nostro mondo. Ma a che punto siamo in questa sfida? Basti pensare che ci sono ancora circa 800 milioni di persone che soffrono di sottoalimentazione cronica. Di questi 160 milioni sono bambini. Da questo punto di vista, EXPO può affermare il mancato raggiungimento di un impegno che il mondo si era già preso. Fino a quando?

Come cristiani siamo chiamati a dare una risposta al grido di coloro che si trovano in situazioni di estrema povertà e abbandono.

L'evangelizzazione ha una dimensione sociale che bisogna esplicitare, ci dice papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*. È nostro dovere favorire "l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società



Monsignor Oscar Romero, beatificato il 23 maggio 2015, martire della Chiesa nel 1980 per la sua fedeltà al Vangelo e la sua predilezione per i poveri

scarta e getta via".

"Il primo compito è lavorare per l'integrazione sociale dei poveri incominciando ad ascoltare il loro grido di liberazione, che si associa al comando di Gesù: Voi stessi date loro da mangiare".

Su questo argomento il Gruppo Missionario Decanale ha organizzato un incontro dal titolo: "A tavola con Gesù: nutrire il desiderio" durante il quale don Mario Antonelli ci ha aiutati a riflettere sul desiderio che ciascuno di noi ha di saziare la fame materiale e spirituale, sull'importanza di cercare risposte a questo bisogno fondamentale della natura umana. Gesù ci invita a nutrire soprattutto il nostro desiderio di vita, di pace, di giustizia e di solidarietà. Non possiamo continuare a vivere nell'indifferenza di fronte ai drammi di centinaia di migliaia di persone che lottano per la sopravvivenza.

Dopo l'ennesima strage di immigrati morti in mare, il papa, all'*Angelus*, ha detto che quei morti "sono uomini e donne come noi, fratelli nostri che cercano una vita migliore".

Ma siamo convinti che siano uomini e donne come noi? O non vogliamo piuttosto fermare quel flusso di profughi come una emorragia che ci travolge? Eppure non possiamo non

sapere che chi è incalzato dalla guerra, dalla fame, dalla persecuzione ha il diritto di fuggire e di cercare di vivere una vita degna.

Gesù ci ripete: “date voi stessi loro da mangiare”.

Quando partecipiamo alla celebrazione eucaristica, affermiamo che il Dio in cui crediamo si è fatto pane nel Figlio morto e risorto per noi e ci impegniamo a farci pane per gli altri.

Proprio perché nutriti dall'amore di Dio, perché abbiamo fatto esperienza di questo amore, possiamo a nostra volta nutrire gli altri

con l'amore di Dio che abita nei nostri cuori.

Dio ci invita a sedersi alla sua tavola, con l'umanità: questa è la missione che Lui ci affida.

Gli incontri e le attività del Gruppo Missionario Decanale riprenderanno a settembre presso i Missionari Comboniani di Venegono Superiore. Sono invitati tutti coloro che vogliono dare il proprio contributo alla dimensione missionaria della nostra comunità ecclesiale, chiamata ad uscire da sé per incontrare gli altri.



Civil Society
Participant



MILANO 2015

FEEDING THE PLANET
ENERGY FOR LIFE

Don Lorenzo Milani

A partire da questo numero affronteremo una sorta di tour religioso per le strade della nostra Vedano, andando alla scoperta di personaggi, ovviamente legati al mondo della fede cattolica, ai quali sono intitolate alcune vie. Chissà, per esempio, quanti si saranno chiesti chi sia quel Don Lorenzo Milani al quale è dedicato un corto vicolo del quartiere del Perseghett, strada senza uscita che si stacca dalla via che ricorda l'indimenticato Monsignor Ambrogio Trezzi. Eccovi svelati i "misteri" che si celano dietro al nome vergato su quella targa, che è quello di un sacerdote toscano, nato il 27 maggio del



1923 a Firenze e che fu una delle figure più discusse della Chiesa cattolica per oltre un ventennio, osteggiato a lungo dalla stessa e successivamente riabilitato, considerato una delle più importanti figure del cattolicesimo socialmente impegnato.

Don Milani nacque in una famiglia agiata che nel 1930, in seguito alla grave crisi economica che dall'anno precedente aveva colpito l'intero mondo, si era trasferita dalla Toscana a Milano, incontrandovi un "clima" sfavorevole, essendo entrambi i suoi genitori agnostici e ferventi anticlericali. Trovatisi ben presto isolati, si vedranno praticamente costretti a sposarsi in chiesa e poi a far battezzare i figli, che continueranno per anni a educare secondo le loro convinzioni.

Il vero avvicinamento alla fede cristiana per l'adolescente Lorenzo Milani arriverà a piccoli e inconsapevoli passi: a 19 anni, durante le vacanze estive del 1942, decise di affrescare una cappella disadorna – lui aveva studiato presso l'Accademia di Brera – che si trovava presso il centro di Montespertoli (Firenze); trovato un antico messale nella chiesetta, se ne appassionò al punto che, al rientro a Milano, cominciò a interessarsi di liturgia finché, nel giugno dell'anno successivo, ebbe un casuale incontro con un sacerdote fiorentino, Don Raffaele Bensi. Fortuito ma determinante, perché è dopo il colloquio con quel prete che Lorenzo deciderà di getto di cambiare la propria vita. Non era ancora stato cresimato e di lì a pochi giorni riceverà il sacramento dalle mani

dell'allora arcivescovo di Firenze, il cardinale Elia Dalla Costa. Poi maturerà l'idea del sacerdozio e, soli cinque mesi più tardi, eccolo varcare le porte del seminario fiorentino di Cestello, dal quale uscirà sacerdote il 13 luglio del 1947, dopo un cammino che si rivelerà piuttosto duro perché il Milani comincerà a scontrarsi con la mentalità della chiesa, non riuscendo a comprendere regole, prudenze e modalità di comportamento che, al suo pensiero, erano lontani dall'insegnamento del Vangelo.

Svolse la sua prima esperienza pastorale a Calenzano, dove il vescovo l'aveva inviato come coadiutore dell'anziano parroco don Daniele Pugi e dove si rese conto che gli unici strumenti con i quali riusciva a far avvicinare i giovani alla chiesa cattolica erano quelli ludici, il gioco del pallone, quello del ping pong e le altre attività che, come molti preti dell'epoca facevano, organizzava presso il locale circolo ricreativo. Compresa che la vera "barriera" tra i giovani e la Chiesa era la mancanza di cultura e così prese la decisione di aprire, lì a Calenzano, una scuola serale per giovani operai e contadini. Ebbe a dire: *"La scuola era il bene della classe operaia, la ricreazione la rovina; bisognava che i giovani con le buone o con le cattive capissero la differenza e si buttassero dalla parte giusta"*.

La sua avventura a Calenzano durò sette anni, fin quando, in seguito ad alcuni contrasti con la Curia, sarà allontanato e mandato in "esilio" a

Barbiana, un minuscolo paesino sperduto sui monti del Mugello, un luogo dove non esisteva una scuola. E, infatti, qui giunto la sua prima e principale preoccupazione fu quella di aprirne una a tempo pieno, rivolta alle classi più povere e ospitata in alcuni ambienti della modesta casa parrocchiale, dove un pergolato consentiva di far lezione all'aperto nella bella stagione e dove tutti aiutavano tutti, i più bravi dovevano far da sostegno ai più "ciucci". In quest'ambiente Don Milani sperimentò l'esercizio della scrittura collettiva, metodo che a Barbiana portò alla composizione di *Lettera a una professoressa*, scritta a



più mani dai ragazzi della scuola e, di fatto, atto d'accusa rivolto all'allora sistema scolastico, costruito in modo da favorire i ragazzi delle famiglie più benestanti mentre in gran parte dell'Italia regnava sovrano l'analfabetismo.

Quando questa "lettera" fu composta Don Milani era già gravemente malato, colpito dalla malattia oggi conosciuta come Linfoma di Hodgkin e che il sacerdote volle "vivere" senza mai allontanarsi da Barbiana e dai suoi ragazzi, perché questi

"imparassero che cosa è la morte". Quando la fine fu ormai prossima si decise, però, di riportarlo a Firenze, dove spirò nella casa paterna il 26 giugno 1967, ad appena 44 anni.

Mauro Facoltosi

Vivono in Cristo Risorto

15.	PAGANI Elide	anni 94	13.03.2015
16.	GUGLIELMA Grazia	anni 89	16.03.2015
17.	LOMAZZI Carla	anni 83	27.03.2015
18.	PIANO Filippina	anni 95	28.03.2015
19.	BOTTINELLI Carmen	anni 68	29.03.2015
20.	SONZINI Ambrogio Enrico	anni 56	28.03.2015
21.	BERGAMASCHI Carlo	anni 92	31.03.2015
22.	MAINA Gabriella	anni 60	01.04.2015
23.	BERTELLI Renzo	anni 82	10.04.2015
24.	MAGNANI Angelo	anni 92	15.04.2015
25.	SPELLO Luciano	anni 78	16.04.2015
26.	SALIGARI Luigi Natale	anni 79	24.04.2015
27.	SARDARO Francesco	anni 90	17.05.2015
28.	MORETTO Regina	anni 87	17.05.2015
29.	FORNARI Massimo	anni 74	23.05.2015
30.	VOLPE Grazia Rosa	anni 86	24.05.2015
31.	MONETTI Annamaria	anni 77	28.05.2015

Rinati in Cristo

3. BRICCOLA Samuele
4. SACRA Michele
5. MENOTTA Nicole
6. PEDEFERRI Carlotta
7. ARLATI Francesco
8. GOMARASCA Luca Leonardo
9. CZERNIAWSKA Maria

Uniti nell'amore di Cristo

1. URGESI Andrea e VENTURA Elisa 02.05.2015
2. GUARNERI Massimo e VOZA Beatrice 09.05.2015

L' 1 Maggio si sono accostati per la prima volta all'Eucaristia 64 ragazzi.

Il 23 Maggio hanno ricevuto il Sacramento della Confermazione 59 ragazzi.

- Nella nostra Parrocchia il **Sacramento del Battesimo viene celebrato sempre e solo in forma comunitaria** cioè con il coinvolgimento e la presenza della comunità dei battezzati che vivono in Vedano Olona. **Il Sacramento viene celebrato solo in chiesa parrocchiale, secondo il calendario stabilito.** I genitori interessati sono pregati, già nel tempo della gravidanza, di contattare don Daniele e di ritirare in segreteria parrocchiale il foglio della domanda di iscrizione al Battesimo. Normalmente il venerdì precedente la domenica dei battesimi, alle ore 20.30 in casa parrocchiale, si tiene la riunione pre-battesimale per i genitori, le madrine ed i padrini. Questo è il Calendario 2015 delle celebrazioni dei Battesimi: 7 Giugno; 5 Luglio; 2 Agosto; 6 Settembre; 4 Ottobre; 8 Novembre; 6 Dicembre.

Numeri telefonici utili

- Segreteria Parrocchiale Tel/fax **0332.401938**
- don Daniele Gandini, parroco Tel/fax **0332.401938**
- Suor Annamaria, suor Giulia e suor Sigi Tel/fax **0332.400351**

Segreteria parrocchiale

La segreteria parrocchiale è aperta, presso la Casa parrocchiale, dal lunedì al venerdì dalle ore 09.00 alle ore 11.30.

Email: vedanoolona@chiesadimilano.it

Orari delle Sante Messe

Feriale

- o 08:30 - San Maurizio
- o 18:00 - San Pancrazio

Prefestivo

- o 18:00 - San Maurizio

Festivo

- o 08:30 - San Maurizio
- o 10:00 - San Maurizio
- o 11:30 - San Maurizio
- o 18:00 - San Maurizio

SOSTIENI LA TUA PARROCCHIA

Per offerte a favore della Parrocchia san Maurizio in Vedano Olona potete utilizzare questo Codice IBAN:
IT 71X033 5901 6001 0000 000 3454.

